

Un sigillum enigmatico: Amm. XXXI, 16, 9*

Federico Piatti

Università degli Studi di Milano
federico.piatti@studenti.unimi.it

Many scholars have written about Amm. XXXI, 16, 9, paragraph in which Ammianus qualifies himself as *miles quondam et Graecus*. Generally, it is possible to distinguish two interpretations: it could be a biographic reference or an apology due to his presumed incompetence as latin writer. Starting from the comparison between the whole passage, the two prefaces (XV, 1, 1 and XXVI, 1, 1-2) and other chapters, this paper wants to stress the complexity of Ammianus work and his awareness as a literary man, giving particular importance to the adverb *quondam*.

1.

A conclusione della sua opera, Ammiano ha inserito, quale $\sigma\phi\rho\alpha\gamma\acute{\iota}\varsigma$, un paragrafo che nume-

rosi studiosi hanno considerato opportuno commentare. Si riporta di seguito il passo (Amm. XXXI, 16, 9):

Haec ut miles quondam et Graecus, a principatu Caesaris Neruae exorsus ad usque Ualentis interitum pro uirium explicauim mensura: opus ueritatem professum numquam, ut arbitror, sciens silentio ausus corrumpere uel mendacio. Scribant reliqua potiores, aetate doctrinisque² florentes. Quos id, si libuerit, adgressuros, procudere linguas ad maiores moneo stilos.

Come un ex-soldato³ e in quanto greco, iniziando dal principato di Cesare Nerva fino alla morte di Valente, ho esposto queste notizie, secondo la capacità delle mie forze, mai osando, come penso, corrompere un'opera votata alla verità, deliberatamente, con l'omissione o la falsità. Scriva il prosiegua uno molto potente e fiorente per età e dottrina. Chi intraprenderà, se lo vorrà, questo compito, lo esorto ad affinare la lingua verso uno stile molto elevato.

Gli interpreti hanno concentrato perlopiù la loro attenzione sull'espressione iniziale (*ut miles quondam et Graecus*), tralasciando, nell'ottica di una migliore comprensione, ciò che Ammiano dice oltre, e senza considerare, come ricorda Blockley⁴, gli altri due paragrafi metodologici presenti nelle *Res gestae* (XV, 1 e XXVI, 1, 1-2)⁵.

Si impongono, per sintetizzare, due linee interpretative rispetto al

cosiddetto *sigillum*: da una parte il dato biografico, quello di un uomo nato in ambiente greco e cresciuto in un impero ancora latino; dall'altro un'apologia, velata di modestia, per i presunti limiti ed errori nello scrivere in latino⁶, da parte di un soldato che si cimenta in un'opera ben più grande delle sue competenze, sia linguistiche che intellettuali.

Nel presente articolo si intende suggerire una linea interpretativa



diversa per cercare di arricchire il dibattito già sorto intorno a questo paragrafo. Sottolineando la presenza contemporanea di più piani ermeneutici, è possibile leggere nell'affermazione ammiana elementi convenzionali della storiografia antica e dichiarazioni ideologiche⁷.

Si cercherà, per di più, di conferire a *quondam* un significato differente da quello invalso nelle traduzioni delle *Res gestae*.

2.

A principatu Caesaris Neruae exorsus ad usque Ualentis interitum: con queste parole

XV, 1, 1: *utcumque potuimus ueritatem scrutari*⁹
XXVI, 1, 1: *ut et pericula declinentur ueritati saepe contigua*¹⁰

In particolare, in XV, 1, 1 l'antiocheno prosegue affermando di aver narrato ciò che gli fu possibile vedere anno per anno o conoscere interrogando scrupolosamente chi aveva preso parte alle vicende¹¹.

Se si devono accettare l'autopsia e l'interrogazione di fonti a loro volta autoptiche, così come dichiarato da Ammiano, si può tentare di dedurre che questo paragrafo, che inaugura la sezione giuliana (XV-XXV)¹², chiudesse una parte delle *Res gestae*, non conservata e dunque di incerta lunghezza, in cui si riportavano fatti avvenuti non molti anni prima¹³.

A riprova dell'attenzione, invero sproporzionata, prestata agli avvenimenti a lui contemporanei, va osservato che i diciotto libri superstiti narrano le vicende del quarto di secolo (353-378) in cui Ammiano vive e oltretutto ricopre incarichi militari, mentre i tredici perduti dovevano ripercorrere quasi tre secoli (96-352), con una media di venti anni per libro. Ne consegue che per Ammiano *ueritas*, *autopsia* e ἀκοή sono strettamente connesse e che l'organizzazione delle *Storie* potrebbe essere ancora più sbilanciata con una netta preponderanza per la ricostruzione documentata del IV secolo, di cui Ammiano è l'unico grande narratore giunto fino all'età contemporanea. L'ideale di verità è infatti presente «dans les occasions solennel-

Ammiano descrive gli estremi cronologici della sua opera⁸.

Oltre a ciò, bisogna sottolineare il tradizionale riferimento alla verità cui adegua l'opera (*opus ueritatem professum*). Ammiano assicura di essersi attenuto a questo principio: *numquam sciens silentio ausus corrumpere vel mendacio*.

La *professio ueritatis* è presente, oltre che nel proemio delle *Historiae* tacitiane (I, 3: *incorruptam fidem professis*), anche negli altri due paragrafi in cui Ammiano dichiara il metodo seguito:

les»¹⁴, vale a dire nei proemi al mezzo, nella conclusione e laddove Ammiano senta la necessità di difendere Giuliano o se stesso ma anche altrove¹⁵.

3.

È, come si diceva, la *callida iunctura* che apre questo paragrafo a risultare enigmatica: *ut miles quondam et Graecus*. Ammiano sente l'esigenza di annotare di aver scritto un'opera in qualità di soldato e di greco.

È quasi certo che un lettore attento dell'antiocheno, abituato all'ambiguità e oscurità delle sue espressioni, non si voglia limitare a constatare un riferimento biografico¹⁶.

Se si mette in parallelo, ancora una volta, l'intero passo con XV, 1, si può notare che in entrambi ricorre un'espressione molto simile. Infatti, al *pro uirium mensura* di XXXI, 16, 9, di sapore ciceroniano¹⁷, corrisponde *pro uirium captu* di XV, 1, che peraltro si trova accostato all'avverbio *limatius*, il quale, come vedremo, suggerisce l'impegno profuso dall'autore.

In XXVI, 1 Ammiano afferma di aver narrato i fatti *ad usque memoriae confinia propioris*¹⁸: questa indicazione temporale rappresenta lo stesso tipo di limitazione riscontrabile nel *pro uirium mensura* o *pro uirium captu* di cui si è parlato, formando



con essi un ulteriore legame tra i tre paragrafi metodologici. La misura della sua forza è la capacità di ricordare e riferire gli eventi cui ha partecipato o di cui è stato informato, senza indulgere su particolari privi di significato.

Ora, ritenere queste affermazioni come sincere ammissioni di mediocrità e di limitata capacità è cosa che ritengo improbabile: sono poste in punti emergenti, in cui avviene una svolta nella narrazione e si descrive l'intento e il metodo. Sono paragrafi che risaltano, nel corso della narrazione, per la riflessione storiografica e retorica che propongono: è più prudente inquadrarli almeno in una dimensione di *cleuasma* o finta modestia¹⁹.

In particolare, Viansino, sulla scorta di Sabbah (1978, p. 17), parla di *locus humilitatis* come «consuetudine nel basso impero» da parte di numerosi storici²⁰.

Giunto alla fine delle sue fatiche letterarie, Ammiano, proprio per sottolinearne

il peso e la portata, confessa di aver scritto in base alle proprie forze, senza qualificarle come insufficienti: il lettore, lungo i trentuno libri di cui è composta l'opera, si accorgerà da solo dello sforzo necessario per concepirla e produrla.

4.

È importante che il suo pubblico apprezzi il fatto che non si sia lasciato scoraggiare dalle critiche.

Ammiano, pur avendo iniziato l'opera laddove aveva terminato una *aucloritas* come Tacito - e ciò «prova quale coscienza egli avesse delle proprie capacità nei confronti degli storici a lui contemporanei»²¹ -, rischia, a suo dire, di ricevere valutazioni per nulla lusinghiere.

Varrebbe la pena, a questo proposito, di cercare di stabilire un rapporto tra tre espressioni presenti nei tre paragrafi che stiamo analizzando:

XV, 1, 1: *nihil obtrectatores longi, ut putant, operis formidantes*²²
XXVI, 1, 1: *ut ... examinatores contexendi operis deinde non perferamus intempestiuos strepentes ut laesos, si praeteritum sit quod locutus est imperator in cena*²³
XXXI, 16, 9: *scribant reliqua potiores, aetate doctrinisque florentes*²⁴

Il primo passo vuole giustificare l'ampiezza dell'opera: a partire dal paragrafo successivo Ammiano narra gli avvenimenti legati alla sua vicenda biografica (353-378 d.C.), che ritiene molto importanti e di cui ha necessariamente ottima conoscenza. In XV, 1 Ammiano ammette il ricorso alla *brevitas* a patto che questa non sottragga nulla alla comprensione dei fatti²⁵: si può congetturare un riferimento alle sezioni precedenti delle *Res gestae* che dovevano trattare in modo condensato il periodo in oggetto, visto il ridotto spazio, nell'economia dell'opera, che viene loro riservato²⁶. Lì Ammiano potrebbe essere ricorso alla *brevitas* per giungere in fretta agli anni che maggiormente gli interessavano e su cui si è dilungato senz'altro di più.

Ciononostante, l'antiocheno promette

cura e precisione nel dispiegarsi della narrazione: *residua quae secuturus aperiet textus, pro uirium captu limatius absoluemus*²⁷.

«I concetti chiave vanno ravvisati nell'avverbio *limatius* e nel sostantivo *brevitas*, ai quali va riconosciuto un chiaro valore nello specifico ambito della retorica»²⁸, scrive Gasti, secondo il quale i campi semantici dei due termini convergono verso un lavoro di *limae labor*, che produce «una scrittura condensata ed efficace» (2015, pp. 350-351).

In questa prospettiva si può leggere la citazione tratta da XXVI, 1: Ammiano non si cura di chi lo accusa di omissioni. Per l'antiocheno non è possibile *humilium minutias indagare causarum*, perché sarebbe come sperare di contare gli atomi²⁹. Questa battuta di spirito, in forma di ἄδύνατον, va riferita alla posizione che occupa nel testo: Ammia-



no sta parlando dei fatti successivi alla morte di Giuliano (363 d.C.) in cui tratta del ruolo degli imperatori pannonici Valentiniano e Valente. Vuole anticipare le critiche su assenze, più o meno importanti, che potrebbero essere lamentate da chi, come lui, di quei tempi era testimone oculare: «in quest'ultima fase per Ammiano è valso il principio di non disperdersi in mille particolarità»³⁰. Sono giudizi infondati e da non considerare (*inscitia uulgari contempta*): *ad residua narranda pergamus*³¹. Scrivere di storia significa saper dosare con sapienza parti sintetiche e ampie trattazioni, non scadere in inutili pettegolezzi.

5.

Per introdurre l'espressione in XXXI, 16, 9, bisogna vagliare due congetture che tentano di correggere l'asindeto presente nei manoscritti: *Scribant reliqua potiores aetate doctrinis florentes*.

La proposta di Henri de Valois, nella sua edizione del 1636, *scribant reliqua potiores, aetate doctrinisque florentes*, non trova pareri concordi³².

L'aggiunta di una virgola dopo *potiores* e dell'enclitica dopo *doctrinis* attribuisce un valore pregnante al comparativo assoluto *potiores*.

Se invece si eliminasse la virgola e si sostituisse *et a -que*, si otterrebbe un chiasmo (*potiores aetate et doctrinis florentes*)³³, cosa che rappresenterebbe un accostamento originale e unico nella letteratura latina pervenutaci; una costruzione più piana sarebbe «più potenti per dottrina e fiorenti per età», con inversione degli abbinamenti.

Ammiano usa 44 volte il comparativo *potior* e soltanto in una occasione lo associa a un ablativo di limitazione³⁴. Più spesso infatti *potior* si presenta come aggettivo sostantivato³⁵: ciò induce a pensare che anche in XXXI, 16, 9 Ammiano gli abbia voluto attribuire densità semantica come «coloro che sono molto forti» oppure «i migliori».

Dunque, un'attenta analisi porta ad accettare l'attribuzione di due ablativi di limitazione al participio *florentes*, possibilità presente in alcuni passi degli *auctores*³⁶, e a conferire a *potiores* quel valore pregnante di cui si è detto.

Per quanto riguarda la scelta tra l'encli-

tica *-que* e la congiunzione *et*, si può optare per la seconda possibilità: infatti, la caduta di un *et* sarebbe giustificabile con la confusione per aplografia tra l'ultima 'e' di *aetate* e la 'e' di *et*. In questo caso, mantenendo anche la virgola dopo *potiores*, il testo sarebbe: *potiores, aetate et doctrinis florentes*.

Come che sia, PASCHOUD 2004, p. 239, ha tentato di porre fine alla diatriba: «Ammien confie ainsi la poursuite de son histoire à des écrivains plus jeunes que lui, en précisant que, pour cette entreprise, une excellente culture est indispensable (une culture aussi bonne que la sienne), faut-il sans doute sous-entendre».

6.

In sintesi, Ammiano teorizza il giusto compromesso tra una narrazione eccessivamente lunga e un'incompleta *breuitas*, promettendo nel prosiegua un'efficace concisione, senza temere i detrattori (XV, 1); sa che sarebbe meglio evitare di pubblicare, seguendo l'esempio degli antichi, i fatti contemporanei quando si è ancora in vita, ciononostante non si cura dei giudizi negativi e procede nell'opera (XXVI, 1-2); infine, interrompe le sue fatiche letterarie e invita forze nuove a procedere con il racconto storico (XXXI, 16, 9).

Dunque, l'antiocheno ha potuto sopportare le critiche finché non è giunto a riportare i fatti di Adrianopoli: qualcosa è cambiato l'indomani di quella disfatta. È per questo che Ammiano, in sede di epilogo, ricorda ancora l'estensione temporale della sua opera, aspetto di cui qualsiasi lettore si sarebbe avveduto nei paragrafi immediatamente precedenti.

7.

Il 378 è una data, per così dire, epocale. Da quel momento, con Teodosio, incomincerà una politica sempre più filobarbarica e filocristiana.

Sono state avanzate diverse teorie sui motivi per i quali Ammiano si interrompe proprio dopo Adrianopoli³⁷. Il punto su cui gli studiosi insistono è l'interpretazione di *maiores stilos*, sintagma tratto dall'ultimo periodo del *sigillum*, che si riporta per chiarezza: *...procludere linguas ad maiores moeneo stilos*. Lo stile più elevato sarebbe quello



proprio del panegirico³⁸.

Rifutando il riferimento al genere encomiastico, la Taliercio propone di intendere questo *monitus* come un incoraggiamento a proseguire l'opera per «scrittori che in confronto a lui [*scil.* Ammiano] abbiano il vantaggio di essere più giovani» (2015, p. 81):

Quo fine [sc. 378] contentus reliquum temporis Gratiani et Theodosii latioris historiae stilo reseruavi non quo de uiuentibus timuerim libere et uere scribere - timor enim Dei hominum timorem expellit -, sed quoniam dibacchantibus adhuc in terra nostra barbaris incerta sunt omnia. (Hier., *Chron.*, *praef.* p. 7, ll. 3-9 Helm)³⁹

Il dotto sacerdote, testimone oculare, non trova miglior aggettivo che *incertus* per connotare l'insicurezza e la perdita di riferimenti di quei momenti. Particolarmente efficace risulta l'accostamento tra *dibacchantibus* e *barbaris*: il verbo va collocato nell'area semantica della pazzia e del *furor*, dell'invassamento e dell'ubriachezza che seminano morte e distruzione; *barbarus*, poi, ricorda la condizione inferiore dei Goti che sferrano un attacco micidiale all'impero di Roma.

Ammiano potrebbe avere in mente questa pagina (scritta nel 380): il sostantivo *stilo* e il comparativo *latioris* riecheggiano l'espressione ammiana *ad maiores stilos*.

Spettatori inermi e ormai sconsolati, Ammiano e Gerolamo vedono sgretolarsi le loro certezze⁴⁰. Pertanto, invitano le successive generazioni a perpetuare l'impegno storiografico, con nuovo piglio e robusta determinazione. I tempi duri che si prospettavano di lì in avanti non permettevano alcuna esitazione o debolezza.

8.

Allargato l'orizzonte interpretativo, l'espressione posta all'inizio di XXXI, 16, 9 assume vari significati. Certamente va riconosciuto il dato biografico ed etnico: Ammiano è un ufficiale siriano, madrelingua greco; chi ravvisa nell'espressione una *confessio* di inadeguatezza, vorrebbe 'letterato' e 'latino' come antonimi di un profilo più adeguato.

Ammiano è *Graecus*. Ciò non sottolinea solo una competenza linguistica, bensì un *background* culturale. Così Kelly: «The role of Greekness in Ammianus' identity can be

seen in various ways, from the biographical to the generic, to the specific use of Greek in his work, to underlying elements of his Latin style» (2013, p. 68).

solo chi è nel fiore degli anni e pieno di speranze può, secondo Ammiano, voltare pagina dopo la sconfitta di Adrianopoli.

A questo proposito, si può confrontare il passo ammiano con la prefazione del *Chronicon* di Girolamo:

L'antiocheno proviene dalla parte orientale dell'impero ed è erede della cultura ellenistica: si sa, per esempio, che era in contatto epistolare⁴¹ con Libanio, famoso retore coevo e concittadino; coltivava un paganesimo moderato e tollerante, scelta che si può considerare anacronistica o prudente, secondo le prospettive, per chi è nato nel terzo decennio del IV secolo. Si pensa inoltre che provenisse da una famiglia benestante che gli abbia permesso di studiare nelle scuole di Antiochia, dove avrebbe maturato una discreta competenza retorica; si ignora in quale periodo abbia approfondito lo studio della lingua e letteratura latina⁴².

Spesso, quando cita un termine greco, aggiunge l'inciso *ut nos appellamus* o simili⁴³, per mostrare con orgoglio, anche quando è superfluo o non significativo, il luogo di origine e la sua dottrina attinta dalla grande tradizione scientifica e filosofica greca; ciò si evince in special modo nei capitoli occupati dagli *excursus*⁴⁴. Essi sono notevoli tanto per le citazioni e le reminiscenze classiche, quanto per il loro intrinseco carattere erudito: qui Ammiano dà prova della propria dottrina, interrompendo arbitrariamente la narrazione degli eventi, per proporre argomenti tratti dalle scienze naturali, ma pure dall'etnografia o dall'ingegneria bellica. Tali materie erano indubbiamente apprezzate dal suo pubblico.

Si potrebbe pensare che le parole riferi-



te da Ammiano stesso a Timagene, nato ad Alessandria in età augustea, autore di una *Storia dei Re* in cui trattava dei diadochi⁴⁵, siano valide anche per lo storico di Antiochia: *et diligentia Graecus et lingua* (XV, 9, 2). Pertanto, *Graecus* può sottolineare l'origine geografica⁴⁶ e al contempo alludere al bacino intellettuale in cui Ammiano è cresciuto e di cui si fa nuovo interprete.

Egli si dichiara *miles*, con un'evidente *de-minutio*, a causa della sua professione di *protector domesticus*, tuttavia essere un soldato lo porta a servire l'*imperium Romanorum* e dunque a poterlo analizzare nelle sue riflessioni storiografiche: la *militia* lo ha di diritto inserito nella grande tradizione romana, sul piano bellico come su quello culturale.

È *miles Romanus* perché si sente continuatore della tradizione letteraria di Roma in virtù della sua opera, che non soltanto è scritta in latino, ma attinge formule e motivi dai grandi storici romani. In più, Ammiano è storico-soldato alla stregua di Senofonte, Polibio e Cesare: ciò si riflette nell'attenzione alle proprie vicende senza però ridurre le *Res gestae* a un commentario del suo operato.

9.

Finora si è detto poco sull'avverbio *quondam*, che qui si potrebbe trovare in posizione attributiva, quale calco dell'ipotetica espressione greca ὁ πάλαι στρατιώτης⁴⁷: un simile utilizzo è presente anche altrove in Ammiano⁴⁸.

Il Rolfe, invece, non segnalando varianti testuali, traduce «a former soldier» (1939, III, p. 505), banalizzando a mio parere il concetto, poiché intende l'avverbio come sinonimo di *emeritus*; Viansino allo stesso modo propone «un tempo soldato di professione» (2001, III, p. 635), come già Selem:

[3] Tempore quo primis auspiciis in mundanum fulgorem surgeret uictura dum erunt homines Roma, ut augetur sublimibus incrementis, foedere pacis aeternae Uirtus conuenit atque Fortuna plerumque dissidentes, quarum si altera defuisset, ad perfectam non uenerat summitatem. [4] eius populus ab incunabilis primis ad usque pueritiae tempus extremum, quod annis circumcluditur fere trecentis, circummurana pertulit bella, deinde aetatem ingressus adultam post multiplices bellorum aerumnas Alpes transcendit et fretum, in iuuenem erectus et uirum ex omni plaga quam orbis ambit inmensus, reportauit laureas et triumphos, iamque uergens in senium et nomine solo aliquotiens uincens ad tranquilliora uitae discessit. [5] ideo urbs uenerabilis post superbas efferatarum gentium ceruices oppressas latasque leges

«vecchio soldato» (1973, p. 1100), Caltabiano: «ex soldato» (1989, p. 854) e Sabbah: «en qualité d'ancien soldat» (1999, p. 159).

La Taliercio, seguendo questa interpretazione, si limita a constatare un possibile paragone tra Ammiano e Sallustio, che come il primo ha scritto le sue opere solo dopo essere uscito di scena dalla vita politica⁴⁹. Testimoni e protagonisti del loro tempo, entrambi, nelle loro opere, possono valutare con distacco gli eventi accaduti.

Mazzoli propone, insieme ad altri, di intendere l'*et* tra *miles quondam* e *Graecus* quasi come avversativo, così da ottenere una traduzione quale «[Ho scritto] quale soldato che fui e quale greco che resto» (2012, p. 67). Tuttavia, l'assenza di un termine (aggettivo o avverbio) che, legato a *Graecus*, richiami il presente e che si ponga perciò in antinomia con *quondam*, obbliga a considerare l'affermazione di Mazzoli solo un'ipotesi, pur suggestiva.

Lo stesso Mazzoli è consapevole che «*quondam* fa strettissimo contatto con *miles*» (2012, p. 67). Sulla scorta di questa osservazione si potrebbe recuperare, nella resa in italiano, la posizione predicativa, intendendo *miles quondam* 'soldato d'altri tempi'. Tale scelta è giustificabile alla luce dell'ideologia ammiana, che guarda con nostalgia alla *uetus illa Romana uirtus et sobria* (XV, 4, 3), ormai quasi scomparsa dopo i fatti di Adrianopoli⁵⁰. Anche nel capitolo in cui critica i vizi del Senato e del popolo romano, Ammiano «mostra di credere ancora nel mito (ormai vacillante) dell'indistruttibilità dell'Urbe, esaltandone con filiale *pietas* l'autorevole vecchiezza»⁵¹. Non sarà inopportuno riportare alcuni paragrafi del tale capitolo:



fundamenta libertatis et retinacula sempiterna uelut frugis parens et prudens et diues Caesaribus tamquam liberis suis regenda patrimonii iura permisit. [6] et olim licet otiosae sint tribus pacataeque centuriae et nulla suffragiorum certamina set Pompiliani redierit securitas temporis, per omnes tamen quotquot sunt partes terrarum, ut domina suscipitur et regina et ubique patrum reuerenda cum auctoritate canities populique Romani nomen circumspectum et uerecundum. [7] Sed laeditur hic coetuum magnificus splendor leuitate paucorum incondita, ubi nati sunt non reputantium, sed tamquam indulta licentia uitii ad errores lapsorum ac lasciuam. (XIV, 6, 3-7)⁵²

In questo estratto si colgono, innanzitutto, la concezione biologica attribuita a Roma e la sua graduale estensione territoriale. Credo, tuttavia, che il paragrafo più interessante ai nostri fini sia il quinto, dove Ammiano distingue tra Roma e i Cesari, che di questa sarebbero i figli a cui, ormai anziana, avrebbe dato il suo patrimonio in eredità. Sul principato c'è un non celato discredito, basato sulla netta distinzione tra Roma (e il suo costante e progressivo sviluppo in età repubblicana) e gli imperatori, cioè chi ha sostituito Roma nell'amministrazione dell'*imperium*, portandolo alla corruzione e depravazione, come dimostrano l'occasione e il contenuto di questo *excursus*. Dunque, la grandezza di Roma dipende, per l'antiocheno, dal suo passato repubblicano, incorrotta età dell'oro, da cui rimane escluso il periodo imperiale.

Si comprende allora che Ammiano non è solo un ex soldato in grado di «esprimere un giudizio qualificato in una storia che era soprattutto storia di guerre»⁵³, ma “*The lonely Historian*”, come lo ha definito Arnaldo Momigliano (1974) nel titolo di un suo famoso contributo. Isolato sia da un punto di vista letterario che intellettuale, egli guarda, non senza malinconia, a un passato tanto grandioso quanto lontano, e denuncia con efficacia «gli aspetti deteriori e anche squallidi della vita di corte, le gelosie, le avidità di potere e di denaro che provocarono spesso la rovina di innocenti»⁵⁴.

Bisogna, a tal proposito, aggiungere un ulteriore riferimento che si riscontra nei *Rerum gestarum libri*. A XXIII, 5, 21, Ammiano attribuisce a Giuliano, in un discorso alle truppe tenuto nell'aprile del 363 durante la campagna di Persia, parole che richiamano non troppo indirettamente il sintagma di XXXI, 16, 9: *Haec ut antiquitatum peritus exposui*. Non è difficile cogliere le affinità:

haec e *ut* ricorrono nella stessa posizione e con il medesimo significato nell'apertura dei due paragrafi. *Exposui* corrisponde semanticamente a *explicauit*, con il quale condivide il modo, il tempo verbale e la persona (pur se i soggetti, Giuliano e Ammiano, sono differenti nel testo), oltretutto il preverbo *ex*. *Peritus* e *miles* non possono essere considerati sinonimi *stricto sensu*, ma in questo caso descrivono entrambi le competenze ora di Giuliano, ora di Ammiano. È senza dubbio interessante istituire un parallelismo tra *quondam* e *antiquitatum*. Ciò risulta possibile attribuendo un significato pregnante all'avverbio. Ammiano è ‘un *miles* come non ce ne sono più’, allo stesso modo in cui Giuliano è un imperatore che ‘restauro’ il passato, inserendo nel suo discorso *exempla* tratti dalla storia antica e recente di Roma. Tali esempi, nelle *Storie* ammiane, non vengono aggiunti a scopo retorico o esornativo, bensì per ottenere l'effetto di «incitamento e sprone a imitarne [della storia antica] il modello nell'azione»⁵⁵. In questo senso sono valide anche per Giuliano le parole che Cracco Ruggini ha speso per l'autore delle *Res gestae*, definendolo un Giano bifronte che guarda al passato come all'unica possibilità di salvezza per Roma⁵⁶.

Perciò *quondam* aggiungerebbe, come nel caso di *Graecus*, una considerazione culturale. Ammiano non si presenta come soldato in pensione ma come erede dell'antico splendore romano. Con ciò vuole sottolineare la propria consapevolezza letteraria, rifiutando le ipotesi di *excusatio* per un'opera che sarebbe rozza e inadeguata. Allo stesso tempo, una lettura di XXXI, 16, 9 estremamente letterale rischia, a parer mio, di sminuire il lavoro e la figura di Ammiano, attribuendo a *miles quondam* et *Graecus* l'umile funzione di indicarne le generalità.



10.

Alla luce delle considerazioni fatte fin

qui, propongo la seguente traduzione di Amm. XXXI, 16, 9:

Come un soldato d'altri tempi e in quanto greco, iniziando dal principato di Cesare Nerva fino alla morte di Valente, ho esposto queste notizie, secondo la capacità delle mie forze, mai osando, come penso, corrompere deliberatamente un'opera votata alla verità, con l'omissione o la falsità. Scriva il prosieguito uno molto potente e fiorente per età e dottrina. Chi intraprenderà, se lo vorrà, questo compito, lo esorto ad affinare la lingua verso uno stile molto elevato.

Il *sigillum* ammiano, come si è cercato di dimostrare, dialoga con il testo, in particolare con i proemi al mezzo, e offre una visione fiera - e non sminuita o meramente biografica - dello storico di Antiochia.

Egli analizza il suo presente con coerenza e accuratezza, interrompendo la narrazione al 378 d.C., come fa Girolamo per il suo *Chronicon*. La scelta non è casuale perché l'esito della battaglia di Adrianopoli è disastroso e irreversibile per i Romani: *nec ulla annalibus praeter Cannensem pugnam ita ad interuersionem res legitur gesta*. (XXXI, 13, 19)⁵⁷. In questa direzione si possono comprendere

le allusioni che evidenziano, non senza disinganno, un certo rimpianto per il passato dell'Urbe - e, più in dettaglio, per il passato repubblicano - al quale Ammiano vuole legarsi e del quale si sente continuatore.

Idealizzato, certo, e conosciuto grazie alla letteratura specifica (e non autopticamente come gli eventi che racconta), tale passato rappresenta per Ammiano la fuga da una realtà nella quale scorge l'inettitudine dei protagonisti, indegni eredi di un impero che sembrava destinato all'eternità, prima di scontrarsi contro la furia inarrestabile dei Goti.

Note

* Questo articolo nasce dalla rielaborazione di alcune suggestioni maturate durante la stesura dell'elaborato finale triennale, presentato nel luglio del 2016 presso l'Università degli studi di Milano. Ringrazio la professoressa P.F. Moretti e il dottor M. Rossetti per la fiducia accordatami e i preziosi consigli. Le traduzioni dei passi latini, dove non altrimenti specificato, sono del sottoscritto.

2 Ho mantenuto la lezione del Rolfe (1939). Per la discussione di questo passo rimando al paragrafo 5.

3 Questa è la traduzione vulgata (cfr., p. es., Caltabiano 1989, p. 854): più avanti si discute il valore da attribuire all'avverbio *quondam*.

4 BLOCKLEY 1998, p. 305.

5 Solo nel nuovo millennio incominciano ad apparire articoli e saggi in cui si amplia l'orizzonte interpretativo a tutto il paragrafo. Tra gli ultimi interventi in ordine di tempo c'è quello di KELLY 2007 che propone una sintesi tra le posizioni di BLOCKLEY 1998 e di PASCHOUD 2004, i quali per l'appunto si soffermano

quasi esclusivamente sulla seconda parte. Un utile ripilogo delle posizioni assunte dalla critica è fornito da GUZMÁN ARMARIO 2003, il quale, poi, propone una personale chiave di lettura per comprendere «el último enigma». Lo studioso spagnolo vuole conciliare la figura di Giuliano, *miles* in quanto organizzatore di una spedizione in Persia, dove peraltro trovò la morte nel 363 d.C., e *Graecus* per cultura e religione, con quella del suo storico simpatizzante Ammiano. Inoltre, va citato il recente saggio della TALIERCIO 2015 che inquadra il problema dell'epilogo ammiano nell'adeguato spazio di una monografia. Per una bibliografia aggiornata si veda den Boeft 2018.

6 Cfr. GUZMÁN ARMARIO 2003, p. 545: «Amiano sollicitaba la indulgencia del auditorio por los errores», e KELLY 2009, p. 348: «many others have turned Ammianus' self-definition as a former soldier and Greek (XXXI, 16, 9) into an accusation of literary incompetence».

7 Cfr. KELLY 2007, p. 220.



- 8 Il primo dato che si coglie nel testo riportato sopra è l'estensione temporale dell'opera: dal 96 d.C. (*a principatu Caesaris Neruae*) al 378 d.C. (*ad usque Ualensis interitum*): si inizia dunque con il primo *princeps* che sale al potere dopo l'estinzione della dinastia Flavia, quando, per dirla con Tacito, si poté tornare a respirare (cfr. *Agr.* 3); si termina con l'epocale disfatta di Adrianopoli, in Tracia, contro i Visigoti, battaglia nella quale però lo stesso imperatore d'Oriente Valente. Ammiano si propone perciò come continuatore delle *Historiae* di Tacito (cfr. WILSHIRE 1973, pp. 225-227), secondo la prassi antica di RIPRENDERE la trattazione storiografica dal punto in cui l'aveva interrotta un importante predecessore, cui di norma ci si richiama. Tuttavia, le *Res gestae* incominciano, al libro XIV, il primo conservato, con il 353 d.C., anno in cui si ha una notizia sicura su Ammiano: si trovava a Nisibi con il grado di *protector domesticus*, cioè ufficiale di Stato maggiore, al seguito del *magister equitum* Ursicino (Amm. XIV, 9, 1).
- 9 Amm. XV, 1, 1: «Per come ho potuto osservare la verità».
- 10 Amm. XXVI, 1, 1: «[...] così da evitare i pericoli che spesso si trovano vicini alla verità».
- 11 Amm. XXVI 1, 1: *Ea quae uidere licuit per aetatem, uel perplexae interrogando uersatos in medio scire, narrauimus.*
- 12 Gli anni interessati da questi libri sono il decennio 353-363, vale a dire i regni di Costanzo II e Giuliano; per Ammiano, come detto, rappresentano l'inizio e l'apice dell'attività militare. La sezione che segue (XXVI-XXXI) copre il quindicennio che separa dalla disfatta di Adrianopoli (378), in seguito alla quale l'antiocheno si ritira a Roma.
- 13 Si può ipotizzare che si tratti del trentennio costantiniano (306-337), come suggerisce VIANSINO 2001, p. xxi; oppure i quindici anni che seguono la sua morte (337-352), quando Ammiano, sia pur giovanissimo, era già nato (circa 330-335) e per i quali poteva disporre di ricordi non mediati. È ormai respinta, come ricorda CALTABIANO 1998, pp. 18-19, la teoria secondo cui i tredici libri perduti coprivano l'arco temporale 306-352 o 337-352, formando insieme ai diciotto superstiti un'opera a sé, che doveva essere la seconda parte del lavoro completo di Ammiano.
- 14 Cfr. SABBAAH 1978, p. 19.
- 15 Cfr. Amm. XXXI, 5, 10: *Sufficiet enim, ueritate nullo uelata mendacio, ipsas rerum digerere summitates: cum explicandae rerum memoriae ubique debeatur integritas fida.* Cfr. a tal proposito RODA 2004, pp. 235-236. Traduzione: «Basterà infatti, senza adombrare la verità con alcuna menzogna, trattare proprio le sommità degli eventi: poiché sempre si deve una fedele onestà all'esposizione degli avvenimenti».
- 16 Cfr. MATTHEWS 1989, p. 461: «Ammianus is claiming a double qualification as a historian. As a soldier, he has the practical experience required of the historian of contemporary affairs; as a Greek, the cultural equipment necessary for their eloquent exposition».
- 17 Cfr. BLOCKLEY 1998, p. 306: «[it] is modelled on *aurium mensura* of *De oratore* III, 183».
- 18 Amm. XXVI, 1: *Dictis inpensiore cura rerum ordinibus ad usque memoriae confinia propioris conuenentiam referre a notioribus pedem.* Traduzione: «Dopo aver esposto il susseguirsi degli avvenimenti con particolare cura fino ai confini della memoria personale, converrebbe ormai tenersi lontani dai fatti più noti».
- 19 È la tesi avanzata autonomamente da CALBOLI 1974, COLOMBO 1999, VIANSINO 2001 e MAZZOLI 2012, e la si potrebbe definire l'interpretazione 'italiana' a XXXI, 16, 9.
- 20 VIANSINO 2001, p. xxviii, riporta: «Eusebio I, 2; Teodoro *prooem.*; Iordanes *prooem.* 2; Vegezio 3, *praef.*; *De rebus bellicis, Praef.* 2».
- 21 Cfr. SELEM 1973, p. 18.
- 22 «Senza alcun timore di chi critica le opere a suo parere lunghe».
- 23 «Per non sopportare per questo chi cura la composizione di un'opera, inopportuno, che urla, come se offeso, se è stato tralasciato ciò che disse l'imperatore a cena [...]».
- 24 «Scriva il prosiegua uno piuttosto forte e fiorente per età e dottrina».
- 25 Amm. XV, 1: *Tunc enim laudanda est breuitas cum moras rumpens intempestiuas nihil subtrahit cognitioni gestorum.* Traduzione: «Allora infatti bisogna lodare la sintesi, quando rompendo indugi inopportuni nulla sottrae alla comprensione dei fatti».
- 26 Così SELEM 1973, il quale afferma che «nella composizione della sua opera non seguì un criterio unitario», citando poi le due prefazioni, considerate «in netto contrasto» (pp. 16-17). MAZZOLI 2012 ricorda che «l'apparente contraddizione si sana proprio in ragione della diversa qualità ora palesata dalla memoria di Ammiano» (p. 64).
- 27 Amm. XV, 1: «Esporrò il resto che sarà svelato dai libri che seguono, con grande cura, secondo le mie forze».
- 28 Cfr. GASTI 2015, p. 351.
- 29 Amm. XXVI, 1: *Non humilium minutias indagare causarum, quas si scitari uoluerit quispiam, indiuidua illa corpuscula uolitantia per inane, atomous, ut nos appellamus, numerari posse sperabit.* Traduzione: «non indagare le minuzie delle cose da poco, che se qualcuno le vorrà conoscere, spererà che si possano contare quei corpicini indivisibili che volano nel vuoto».



- to, gli atomi, come noi li chiamiamo».
- 30 Cfr. BAGLIVI 1995, p. 93.
- 31 Amm. XXVI, 1, 2: «Volgiamoci al prosieguo della narrazione». Traduzione mia.
- 32 Cfr. BLOCKLEY 1998, PASCHOUD 2004, KELLY 2007.
- 33 Una lezione analoga, priva di congiunzione coordinante, è proposta da SABBABH 1999, p. 159: *potiores aetate, doctrinis florentes*.
- 34 Cfr. Amm. XXVIII, 4, 30: *inter quos hi, qui ad satietatem uixerunt potiores auctoritate longaeua per canos et rugas clamitant saepe rem publicam stare non posse, si futura concertatione, quem quisque uindicat, carceribus non exsiluerit princeps et funalibus equis parum cohaerenter circumflexerit metam*. Trad. di SELEM 1965 (p. 895): «fra costoro quelli che sono vissuti a lungo e godono di maggiore autorità grazie alla loro età, giurano per i loro capelli bianchi e le rughe che lo stato non potrà sussistere se nella prossima gara non balzerà per primo fuori dai cancelli del circo quell'auriga che ognuno favorisce, e non riuscirà a correre rasente alla mèta con la coppia di cavalli di punta».
- 35 Cfr., ad esempio, Amm XX, 4, 4: *Conticuit hisque acquirerat Iulianus potioris arbitrio cuncta concedens*. Trad.: «tacque e a queste notizie si calmò Giuliano cedendo in ogni cosa al volere di uno più potente». E Amm. XXVI, 5, 4: *Et post haec cum ambo fratres Sirmium introissent, diuiso palatio, ut potiori placuerat, Valentinianus Mediolanum, Constantino-polim Valens discessit*. («in seguito, essendo entrati entrambi i fratelli a Sirmio, diviso il potere a palazzo, in base a come era piaciuto al più potente, Valentiniano partì per Milano, Valente per Costantinopoli»); Amm. XXVII, 6, 6: *“Faustum erga me uestri fauoris indicium hunc loci principalis circumferens habitum, quo potiori aliis iudicatus sum multis et claris ...”* («portando come fausto indizio del vostro favore nei miei confronti questo abito degno di un imperatore, grazie al quale sono stato giudicato maggiore di altri, pur molti e illustri ...»).
- 36 Cfr. DEN BOEFT 2018, p. 301: per suffragare questa ipotesi, i commentatori olandesi osservano che *potiores* è usato molte volte da Ammiano. Inoltre, sarebbe innaturale separare *aetate* da *florentes*: si riscontrano illustri precedenti tanto nella prosa (Liv. XXVI, 49, 13 *aetate et forma florentes*; Tac. *Hist.* II, 81, 2 *florens aetate formaque*), quanto nella poesia (Virg. *Ecl.* VII, 4 *ambo florentes aetatibus*).
- 37 TALIERCIO 2015, pp. 62-64, ricorda il dibattito a distanza tra BLOCKLEY 1998 e PASCHOUD 2004, in cui si era inserito anche KELLY 2007.
- 38 Paschoud e Kelly sottolineavano la necessità di valutare criticamente la presenza di un inconsueto plurale per il termine *stilus*, arrivando a intenderlo come un richiamo al panegirico, genere tradizionalmente più adatto, per i toni entusiastici e lusinghieri cui è solito, a narrare gli anni di regno di un imperatore, Teodosio, ancora vivo.
- 39 Traduzione: «accontentandomi di un tale termine cronologico, ho rinviato a uno stile storiografico più ampio il periodo di Graziano e Teodosio, non per timore di scrivere con franchezza e verità su personaggi viventi - il timore di Dio toglie il timore degli uomini - ma poiché, infuriando sulla nostra terra i barbari, tutto è incerto».
- 40 «Roma in qualche modo era sempre riuscita a risollevarsi [...] ma stavolta, dopo Adrianopoli era diverso; stavolta la fortuna sembrava aver abbandonato definitivamente Roma; soprattutto sembrava che dopo Adrianopoli la stessa *Romanitas* non sarebbe più stata la stessa, e le ultime pagine delle Storie ci mostrano quanto Ammiano se ne rendesse conto». (TALIERCIO 2015, pp. 90-91)
- 41 Lo riprova la lettera 1063 F. dell'epistolario di Libanio.
- 42 Cfr. CALTABIANO 1998, p. 8.
- 43 Cfr., e. g., XXVI, 1, 1: *Atomous, ut nos appellamus*, e XX, 3, 4 *quos Graeco dictitamus sermone*. Cfr. KELLY 2013, p. 68: «Ammianus' history contains substantial chunks of Greek text, unusual in their extent in a Latin historical text, to a degree that would seem more suited to a scholarly work like Gellius' or Macrobius'»; cfr. anche DEN BOEFT 1992, p. 12.
- 44 Digressioni scientifiche: terremoti (XVII, 7, 9-14); peste di Amida (XIX, 4, 18); eclissi solare e lunare (XX, 3, 1-12); arcobaleno (XX, 11, 26-30); meteore (XXV, 2, 5-6); comete (XXV, 10, 2-3); anno bisestile (XXVI, 1, 7-14).
- 45 Cfr. SELEM 1965, p. 166.
- 46 Un dato comunque vago ma nobilitante, poiché, come si sa, non nacque in Grecia ma in Siria.
- 47 Sulla questione, assai controversa, dei grecismi in Ammiano si rimanda a COLOMBO 1999, il quale però, come molti, si concentra su aspetti sintattici; a DEN BOEFT 1992, che sottolinea soprattutto l'utilizzo del participio come caratteristica di grecità; a FONTAINE 1992 che configura lo stile di Ammiano come «un latin grécisant et pomponné à la mode *baroque*» (p. 27). Infine, è utile citare NODES 1986, p. 653, secondo cui Ammiano «pensa in greco» e per questo commette errori nel suo latino.
- 48 Cfr. DEN BOEFT 2018: «the adverb *quondam* is used adjectivally, as in XXIX, 2, 9 *Constanti principis quondam affines* and XXXI, 13, 18 *Ursicini patris magistri quondam armorum*» (p. 298).
- 49 «Egli si era infine totalmente svincolato da quel mon-



do, e ora alla competenza poteva aggiungere una totale indipendenza, lucidità, obiettività di giudizio, nella ferma convinzione che il suo *otium* letterario avrebbe potuto giovare enormemente alla *res publica*» (TALIERCIO 2015, p. 17).

50 Cfr. CALTABIANO 1998, p. 13.

51 Cfr. CRACCO RUGGINI 1993, p. 186.

52 Traduzione di SELEM 1965, pp. 77-79: «[3] Nel tempo in cui Roma, che vivrà finché ci saranno gli uomini, cominciò ad elevarsi allo splendore universale, perché s'ingrandisse con gloria sublime, la Virtù e la Fortuna, che spesso sono in contrasto tra loro, si unirono in un patto di pace eterna. Infatti, se una di esse fosse mancata, Roma non avrebbe conquistato la completa supremazia. [4] Il suo popolo dalla culla, per così dire, sino agli ultimi anni della sua puerizia, periodo di tempo che abbraccia circa trecento anni, sostenne guerre attorno alle sue mura; poi, entrato nell'adolescenza, dopo i travagli di numerose guerre, passò le Alpi e il mare. Raggiunta la giovinezza e l'età virile, riportò allora e trionfi da tutte le regioni che il mondo abbraccia nella sua immensità; e volgendo ormai alla vecchiaia e vincendo talvolta con il solo nome, è passato ad una vita più tranquilla. [5] In tal modo questa città degna di venerazione, dopo aver umiliato le superbe cervici di stirpi feroci e aver promulgato le leggi, che rappresentano il fondamento e i limiti eterni della libertà, come una madre onesta, saggia e ricca, lasciò ai Cesari, come ai propri figli, il compito di amministrare il suo patrimonio. [6] E sebbene da tempo le tribù siano tranquille e le centurie in pace

e non vi siano più lotte elettorali, ma sia ritornata la quiete dell'epoca di Numa Pompilio, tuttavia per tutte le regioni e parti della terra essa è accolta come signora e regina e dappertutto è oggetto di venerazione la canizie autorevole dei senatori e il nome del popolo romano è rispettato e onorato. [7] Ma questo splendore magnifico delle assemblee è offeso dalla rozza leggerezza di pochi, i quali non considerano in quale città sono nati, ma, come se fosse lecito abbandonarsi ai vizi, si lasciano andare ad errori e dissolutezze».

53 SELEM 1965, p. 43.

54 SELEM 1965, p. 90.

55 Cfr. PELLIZZARI 2003, p. 652.

56 «Ammiano Marcellino si presenta invece come una figura emblematica di Giano bifronte fra realtà e utopia, convinto che un ritorno al passato sia l'unica strada di salvezza per dominare ancora il futuro. Sarebbero stati poi i cristiani a comprendere che occorreva fare un salto di qualità, per proiettarsi verso il futuro lasciandosi alle spalle il fardello di una tradizione troppo greve. Ammiano chiude gli occhi di fronte a questo futuro che lo turba e del quale già riconosce nel presente i segni premonitori. Nelle sue *Storie* - e proprio questo è il loro fascino - si riflette con tutte le sue contraddizioni il mondo sofferto e lacerato, ma anche così vivo, del IV secolo declinante». (1993, p. 187).

57 Traduzione di SELEM 1965, p. 1086: «gli Annali non ricordano una disfatta simile a questa, ad eccezione della battaglia di Canne».

Bibliografia

BAGLIVI 1995
N. Baglivi, *Ammiana*, Catania 1995.

BLOCKLEY 1975
R.C. Blockley, *Ammianus Marcellinus. A Study of his Historiography and Political Thought*, Bruxelles 1975.

BLOCKLEY 1998
R.C. Blockley, *Ammianus and Cicero: The Epilogue of the "History" as a Literary Statement*, «Phoenix», LII, 3 1998, pp. 305-314.

CALBOLI 1974
G. Calboli, *La credibilità di Ammiano*

Marcellino e la sua arte espositiva, «Bollettino di studi latini», IV, 1974, pp. 67-103.

CALTABIANO 1998
M. Caltabiano, *Ammiano Marcellino. Storie*, Milano 1998.

COLOMBO 1999
M. Colombo, *Alcune questioni ammiane*, «Romanobarbarica», XVI, 1999, pp. 23-75.

CRACCO RUGGINI 1993
L. Cracco Ruggini, *Realtà storica, ideologia e convenzioni letterarie in*

Ammiano Marcellino, in G. Reggi (a cura di), *Storici Latini e Greci di età imperiale*. Atti del corso d'aggiornamento per docenti di latino e greco del Canton Ticino (Lugano 17-19 ottobre 1990), Lugano 1993, pp. 165-187.

DE JONGE 1948
P. de Jonge, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XV, 1-5*, Groningen 1948.

DEN BOEFT 1992
J. den Boeft, *Ammianus Graecissans?*, in J. den Boeft, D. den Hengst, H.C.



Gilgameš

02

› 39

- Teitler (a cura di), *Cognitio Gestorum. The historiographic art of Ammianus Marcellinus*, Proceedings of the Colloquium (Amsterdam, 26-28 agosto 1991), Amsterdam 1992, pp. 9-18.
- DEN BOEFT 2008
J. den Boeft, J.M. Drijvers, D. den Hengst, H.C. Teitler, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXVI*, Leiden-Boston 2008.
- DEN BOEFT 2015
J. den Boeft, *Ammianus Ciceronianus?*, in P.F. Moretti, R. Ricci, C. Torre (a cura di), *Culture and Literature in Latin Antiquity. Continuities and Discontinuities*, Turnhout 2015.
- DEN BOEFT 2018
J. den Boeft, J.M. Drijvers, D. den Hengst, H.C. Teitler, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXXI*, Leiden-Boston 2018.
- FONTAINE 1992
J. Fontaine, *Le style d'Ammien Marcellin et l'esthétique théodosienne*, in J. den Boeft, D. den Hengst, H.C. Teitler (a cura di), *Cognitio Gestorum. The historiographic art of Ammianus Marcellinus*, Proceedings of the Colloquium (Amsterdam, 26-28 agosto 1991), Amsterdam 1992, pp. 27-37.
- FORNARA 1990
C.W. Fornara, *The prefaces of Ammianus Marcellinus*, in M. Griffith (a cura di), *Cabinet of the Muses: essays in classical and comparative literature in honor of Thomas G. Rosenmeyer*, Atlanta 1990, pp. 163-172.
- GASTI 2015
F. Gasti, *La forma breve della prosa nella storiografia latina di età imperiale e tarda*, «KOINΩNIA», XXXIX, 2015, pp. 345-365.
- GEIGER 1999
J. Geiger, *Some Latin authors from Greek east*, «Classical Quarterly», XLIX, 2, 1999, pp. 606-617.
- GUZMÁN ARMARIO 2003
F.J. Guzmán Armario, *El Último Enigma de Amiano Marcelino. Ut miles quondam et Graecus (XXXI, 16, 9)*, «Bollettino di Studi Latini», XXXIII, 2003, pp. 542-556.
- KELLY 2007
G. Kelly, *The sphragis and closure of the Res Gestae*, in J. den Boeft, D. den Hengst, H.C. Teitler e J.W. Drijvers (a cura di) *Ammianus after Julian: The Reign of Valentinian and Valens in Books 26 - 31 of the Res Gestae*, Leiden 2007, pp. 219-241.
- KELLY 2007²
G. Kelly, *To forge their tongues to grander styles: Ammianus' epilogue*, in J. Marincola (a cura di) *A Companion to Greek and Roman Historiography*, Oxford 2007, pp. 474-480.
- KELLY 2008
G. Kelly, *Ammianus Marcellinus. The Allusive Historian*, Cambridge 2008.
- KELLY 2009
G. Kelly, *Ammianus Marcellinus: Tacitus' heir and Gibbon's guide*, in A. Feldherr (a cura di), *Cambridge Companion to the Roman Historians*, Cambridge 2009, pp. 348-361.
- KELLY 2013
G. Kelly, *Ammianus' Greek accent*, «Talanta» XLV, 2013, pp. 67-79.
- MATTHEWS 1989
J. Matthews, *The Roman Empire of Ammianus Marcellinus*, London 1989.
- MAZZOLI 2012
G. Mazzoli, *Piani della memoria nelle Res Gestae di Ammiano Marcellino*, «Polymnia», V, 2012, pp. 61-74.
- MOMIGLIANO 1974
A. Momigliano, *The Lonely Historian Ammianus Marcellinus*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia, serie III, IV, 4, 1974, pp. 1393-1407.
- NORDEN 1986
E. Norden, *La prosa d'arte antica. Dal VI secolo a. C. all'età della Rinascenza*, trad. it. a cura di B.H. Campana, Roma 1986.
- PASCHOUD 2004
F. Paschoud, *Ammien 31, 16, 9: una recusatio?*, «Revue des études latines», LXXXII, 2004, pp. 238-248.
- PELLIZARI 2003
A. Pellizari, «*Haec ut antiquitatum peritus exposui*» (Amm. 23, 5, 21): *le conoscenze e l'uso della storia romana antica in Ammiano*, in A. Biraschi (a cura di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, XII, Napoli 2003, pp. 645-658.
- RODA 2004
S. Roda, *Ammiano Marcellino "storico contemporaneo"*, in R. Uglione (a cura di), *Scrivere la storia nel mondo antico. Atti del convegno nazionale di studi: 3-4 maggio 2004*, Atti dei convegni della Delegazione torinese dell'Associazione Italiana di Cultura Classica, Alessandria 2004, pp. 229-246.
- ROLFE 1939
Ammianus Marcellinus, with an English translation by John C. Rolfe, 3 voll., London-Cambridge Mass. 1935-1939.
- SABBAH 1978
G. Sabbah, *Le Méthode d'Ammien Marcellin. Recherches sur la construction du discours historique dans le Res Gestae*, Paris 1978.



Gilgameš

02 > 40

- SABBAH 1999
G. Sabbah, *Ammien Marcellin. Histoire*, tome VI (livres XXIX-XXXI), introduction, texte e traduction par G. Sabbah, notes par L. Angliviel de la Beaumelle, Paris 1999.
- SELEM 1965
A. Selem, *Le Storie di Ammiano Marcellino. Testo e traduzione*, Torino 1965 (sec. ed. 1975).
- STOJAN 1967
I. Stojan, *À propose de la conceptoin historique d'Ammien Marcellin (Ut miles quondam et Graecus)*, «Latomus», 26, 1967, pp. 73-81.
- TALIERCIO 2015
A. Taliercio, *Dello «scrivere storia» nell'epilogo delle Storie di Ammiano*, Tivoli (Roma) 2015.
- VIANSINO 2001
G. Viansino, *Ammiano Marcellino. Storie*, 3 voll., Milano 2001.
- VIANSINO 2003
G. Viansino, *Note testuali ad Ammiano Marcellino e spunti di esegesi*, «Aevum», LXXVII, 1 2003, pp. 85-104.
- WILSHIRE 1973
L.E. Wilshire, *Did Ammianus Marcellinus write a Continuation of Tacitus?*, «The Classical Journal», LXVIII, 3 1973, pp. 221-227.

